

Crac di En.Cor, sconforto e indignazione

Il comitato "Correggio Via La Nebbia" contro chi ha ceduto proprietà comunali per 5 milioni di euro alla società fallita

► CORREGGIO

«Il fallimento di En.Cor non ci riempie di soddisfazione, bensì di sconforto e indignazione, ma anche di voglia di reagire».

E' così che il comitato cittadino "Correggio Via La Nebbia" commenta la notizia del fallimento dell'ex municipalizzata. L'ufficialità del crac è arrivata venerdì dal Tribunale di Reggio e in questo momento le forze politiche correggesi e i comitati stanno reagendo alla notizia della disfatta non più solo politica ma anche economica e territoriale, un vero "smacco" per Correggio e per i suoi cittadini le cui paure, come quelle del comitato "Correggio Via La Nebbia" (che li rappresenta), cadono irrimediabilmente sui terreni e altre proprietà cedute dal Comune a En.Cor, per un valore di circa 5 milioni di euro. Un "errore" che per il comitato, comunque, si poteva anche evitare.

«La cessione di gran parte di tali terreni, per un valore complessivo di 3,6 milioni di euro, è avvenuta nel dicembre 2012, quando En.Cor era ancora pubblica ma era ormai arcinoto che la legge imponeva di venderla entro pochi mesi. Chi ha firmato o approvato quegli atti come li giustifica ora?».

Per il comitato, quindi, è ora che qualcuno si assuma le proprie responsabilità. A partire dal Pd. «Il Pd fino a due mesi fa ha appoggiato pienamente l'operato dell'amministrazione comunale - aggiunge, il comitato - ma a noi che chiedevamo trasparenza e verità venivano riservate solo parole sprezzanti e gratuite accuse di disfattismo: adesso sappiamo chi in realtà ha "disfatto" la nostra città. Speriamo che arrivi presto anche il momento della verifica di eventuali responsabilità personali (contabili, amministrative e penali) in questa vicenda. Auspichiamo - conclude il comitato - che il nostro esposto alla procura regionale della Corte dei Conti abbia un seguito. Così come ci auguriamo che la procura della Repubblica di Reggio Emilia, se ancora non l'ha fatto, dia "un'occhiata" a questa penosa e disastrosa vicenda».

Una vicenda che è stata poco chiara sin dall'inizio. Sepur nata con uno scopo nobile e per sostenere la politica ambientale del Comune, la società energetica, infatti, non è mai



La centrale Eva di En.Cor, quando ancora vi venivano conferiti i materiali per farla funzionare

decollata, mentre debiti e scelte abbastanza contestabili, invece, si sono ammucchiate sul piatto del bilancio societario. Fino a quando, lo scorso anno, non è scoppiato il caso En.Cor. Tra dimissioni di dirigenti, revisori contabili, vendite, debiti e insoluti, è ben presto diventato un caso politico, terminato irrimediabilmente con le dimissioni dell'ex sindaco Marzio Iotti.

L'ultimo capitolo della storia pochi giorni fa con la presentazione, il 16 gennaio scorso, di un'istanza di fallimento dell'ex amministratore unico della società, Davide Vezzani,

sostituito il 21 gennaio scorso (per "incompatibilità aziendali") da un nuovo amministratore unico, Christa Egli.

Una mossa che l'azienda non gli ha perdonato (adducendola come conseguenza alla rimozione dall'incarico) e che per Vezzani, invece, era l'unica via praticabile vista la perdita del nuovo bilancio di proprietà e il debito nei confronti di banche e creditori.

E a nulla è servita la richiesta di concordato preventivo avanzata da Amtrade, ancora di salvezza gettata in extremis dai proprietari per cercare di arginare la richiesta di fallimento:

la richiesta di concordato non è stata presa in considerazione mentre la corposa dichiarazione di fallimento presentata da Vezzani, invece, sì.

Ora per En.Cor, società energetica ceduta agli svizzeri Amtrade nel maggio 2013, inizia un percorso tutto nuovo. Ora il curatore fallimentare, che sarà forse Nicola Fontanesi, dovrà recuperare tutti i dati della società e valutare se metterla in vendita per recuperare le somme necessarie a pagare i creditori (per la maggior parte banche e solo in una piccola parte fornitori).

Silvia Parmeggiani

LE REAZIONI

Nicolini: «Ora cadono i veli» Pelosi: «Sempre prudenza»

► CORREGGIO

Per Gianluca Nicolini (Pdl-Forza Italia) «con l'apertura del processo fallimentare si chiude definitivamente l'avventura di En. Cor» e la colpa, per lui, sarebbe da imputare alla nuova proprietà che «non è stata in grado di cogliere la sfida del rilancio come tanti speravano, non credendo mai realmente nella possibilità di un futuro per En. Cor, tanto da non investire un centesimo nell'azienda. Con il fallimento cadono molti veli sulla reale consistenza del piano industriale presentato a giugno scorso da Amtrade. Come abbiamo sempre sostenuto, a Correggio la nuova proprietà non avrebbe costruito alcuna nuova centrale perché non aveva soldi».

E ora che l'azienda è fallita «resta l'amaro in bocca per una triste vicenda che ha generato ingenti perdite economiche, la perdita di posti di lavoro e la più grave crisi politica che la città di Correggio ricordi dal secondo dopoguerra a oggi. Col fallimento En. Cor si chiudono anche gli anni ruggenti del centrosinistra

correggese, che ha potuto contare su un decennio di crescita economica, con un'amministrazione che appariva efficiente solamente grazie alla grande quantità di denaro pubblico introitato e con una rete di imprese, a partire dal mondo della cooperazione, in grado di assorbire le eventuali chiusure di altre realtà economiche. Ora la musica è cambiata. La politica locale è in forte declino e non esiste più un sistema forte e solido in grado di garantire il riassorbimento dei posti di lavoro persi».

Più concisi dal Pd: «Prendiamo atto dell'evoluzione della vicenda En. Cor - scrive il segretario Fabrizio Pelosi - che in questa fase riguarda il fallimento di una società privata. In presenza di punti significativi ancora da chiarire, in particolare le eventuali ricadute pubbliche di quanto sta accadendo, riteniamo necessaria la massima prudenza negli atti e nelle dichiarazioni. Quando saranno chiare le posizioni di tutti i soggetti in campo, sarà possibile esprimere un giudizio compiuto su questa fase della vicenda». (s.p.)

«Convitto salvo, ma restiamo in allerta»

Correggio: soddisfazione da parte di Cisl Scuola e Flc Cgil dopo la lotta per non stravolgere il Corso

► CORREGGIO

Il convitto per quest'anno non chiuderà, ma il futuro resta incerto. Anche se la recente delibera dell'ufficio scolastico regionale ha decretato la non attuabilità del progetto iniziale di ridimensionamento proposto da Comune e Provincia, a decidere le sorti dell'istituzione saranno anche i numeri. La soddisfazione, comunque, in questi giorni è alle stelle e l'impegno di insegnanti ed educatori sfocia nelle attività di orientamento promosse all'interno dell'istituto scolastico che comprende elementari, medie e scuole superiori. Una soddisfazione che arriva an-

che dai rappresentanti sindacali Cisl Scuola e Flc Cgil, che hanno combattuto la battaglia contro la chiusura del convitto Corso a fianco di insegnanti, educatori, genitori e sindacalisti Usb. Dicono Mariarita Bortolani (segretaria territoriale Cisl Scuola Re) e Roberto Bussetti (segretario territoriale Flc Cgil Re): «Se il convitto nazionale avesse chiuso, l'intera provincia, e non solo Correggio, avrebbe perso un'importante realtà educativa, un pezzo importante di storia, di cultura. Abbiamo promosso azioni di manifestazione per contrastare questa scelta, abbiamo incontrato autorità locali, abbiamo chiesto ed ottenuto



l'appoggio dei nostri colleghi a livello regionale e nazionale; siamo stati ricevuti dal Prefetto di Reggio. Abbiamo sempre espresso la nostra contrarietà verso la prospettata scelta drastica, schierandoci al fianco di educatori, insegnanti, perso-

“ GLI ESPONENTI DEI SINDACATI

Sarebbe stata una scelta frettolosa, discutibile e illegittima, con il rischio di gravi ripercussioni per utenti, lavoratori e territorio

nale Ata, famiglie del territorio, minacciando anche di adire le vie legali per verificare la legittimità della decisione di chiudere il convitto. A noi sembrava una scelta frettolosa, discutibile, con il rischio di gravi ripercussioni per i lavoratori,

l'utenza, il territorio, una scelta illegittima». Il disegno originario prevedeva l'accorpamento della scuola primaria e secondaria di primo grado e la creazione di un polo professionale snaturando l'identità del convitto. «Il nostro impegno, la nostra determinazione e la nostra lungimiranza, sono stati premiati e hanno permesso di scongiurare un grave e illegittimo disegno: con la recente delibera dell'ufficio scolastico regionale, si è decretata la non attuabilità del progetto iniziale. Esprimiamo la nostra soddisfazione, mantenendo alta l'attenzione su una problematica tanto importante quanto delicata».